



di ANNA  
FOA



La stele nel Giardino  
dei Giusti di Tunisi

**C**iò giusto fra le nazioni è quel gentile che, nonostante il rischio e senza scopi di lucro, ha salvato durante la Shoah la vita di almeno un ebreo. A partire dal 1962, Israele ha attribuito a chi era stato riconosciuto tale dallo Yad Vashem la medaglia di Giusto.

Prendendo spunto dai Giusti delle nazioni ma estendendo a tutti i genocidi, a tutte le violenze, a tutti gli atti di terrorismo questo criterio, l'Associazione Gariwo ha dato vita alla giornata europea dei Giusti, riconosciuta dal Parlamento europeo, che si celebra il 6 marzo. Quest'anno la giornata è stata dedicata ai giusti del dialogo.

Dialogo è necessariamente dialogo fra diverse culture, fra diverse nazioni, fra diverse religioni. E, fra queste religioni, c'è anche l'islam. Fra i ventiseimila gentili riconosciuti giusti da Yad Vashem, solo settanta sono musulmani, e solo uno di loro, nominato nel 2013, un egiziano, è un arabo musulmano. Ci sono, e non posso non riconoscerlo, pregiudizi da parte

memoria non viene alimentata, anche dei Giusti si tace. Quale prova maggiore del fatto che, come le vittime, i salvatori fanno parte integrante della memoria della Shoah?

Tra Giusti invece che hanno avuto il loro riconoscimento in occasione del 6 marzo a Milano, durante la cerimonia organizzata dall'associazione Gariwo, ci sono due musulmani, Lassana Bathily, un giovane originario del Mali divenuto famoso per aver salvato i clienti del supermercato Hyper Casher di Parigi durante l'attacco terroristico del 2015 e Hamadi ben Abdesslem, la guida tunisina che il 18 marzo del 2015 ha salvato 45 turisti italiani durante l'attacco al Museo del Bardo a Tunisi. Nessuno dei suoi salvati lo aveva cercato per ringraziarlo, dopo il fatto. C'è voluto l'intervento di Gariwo, e una cerimonia nel 2016 nel Giardino dei Giusti ospitato all'Ambasciata italiana a Tunisi, perché Hamadi potesse incontrare almeno alcuni di quelli che gli dovevano la vita, esserne ringraziato. Entrare, insomma, in dialogo con loro. Lui il salvatore, loro i salvati.

I Giusti del dialogo sono, allora, coloro che salvano persone che sono loro estranee, che in alcuni casi il mondo in cui vivono etichetta come nemiche. Lo fanno perché pensano che salvare delle vite in pericolo sia un dovere di tutti, senza stare prima a guardare quale Dio pregano, a che cultura appartengono.

Sui Giusti musulmani durante la Shoah il silenzio è calato, nessuno li ha indicati ad esempio, nessuno li ha presi come modello. E il silenzio si è allargato, in quel mondo, da quei giusti all'intera Shoah, negata, rifiutata. Non ripetiamo lo stesso errore. Riconosciamo a Hamadi, a Lassana Bathily, un surplus di eroismo, per aver salvato degli ebrei, dei cristiani, degli esseri umani. Creiamo una memoria comune che ci consenta di chiamare al dialogo anche chi pensiamo ci vorrebbe morti e forse, invece, soltanto non ci conosce. Di riconoscere chi consideriamo estranei. Perché solo così, con loro e insieme a loro, potremo battere chi vuole annientare il mondo.

## Giusti del dialogo

ebraica, rafforzati da quelli di parte musulmana, che hanno fatto sì che sull'opera dei Giusti musulmani nei paesi arabi ci sia stata una sorta di rimozione per timore, per conformismo, per viltà.

Fra gli stessi discendenti di quanti hanno salvato degli ebrei ci sono state remore e imbarazzi a rendere pubblica tale gesto. Dove la Shoah viene sottaciuta e negata, dove la sua